

# Economia & lavoro

**BORSA** Giornata di pausa  
Mib a 1233 (-0,24%)  
**LIRA** Sempre forte  
Marco a quota 907,5  
**DOLLARO** In lieve rialzo  
In Italia 1473 lire

Le rilevazioni delle otto città campione segnano prezzi in crescita dello 0,3%. Milano record: +3,6% annuo  
Produzioni più competitive, potranno scendere i tassi, i salari limiteranno i danni. Ma il «prezzo» è la crisi

## Inflazione, soltanto +4% a maggio Mai così bassa dagli anni 60. «Merito» della recessione?

Nelle città campione in maggio i prezzi sono cresciuti dello 0,3%, il 4% su base annua. La discesa dell'inflazione rende più competitivi all'estero i nostri prodotti, è la premessa per una nuova discesa dei tassi che alleggeriranno debito pubblico e spingerebbero gli investimenti, e aiuta a far «perdere meno» i salari. Ma la disinflazione rapida è anche frutto del crollo della domanda e della recessione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'inflazione torna ai livelli degli anni '60. Con un incremento di circa lo 0,3 per cento mensile registrato in maggio nelle otto città campione, il costo della vita su base annua (se, come probabile, verrà confermato dai dati di fine mese dell'Istat) si porta nel nostro paese al 4 per cento. In aprile, ricordiamo, l'aumento dei prezzi nelle città campione era stato del 4,2%, e nel maggio '92 era al 5,7%.

Vedremo se la rilevazione ufficiale Istat confermerà o meno questa prima indicazione. La discesa dell'inflazione, affermano tutti gli osservatori, è ovviamente un fatto positivo: rafforza ulteriormente la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri e costituisce una

premesse per un'ulteriore discesa della struttura dei tassi d'interesse, con benefici effetti sul debito pubblico e - secondo i manuali - su una ripresa degli investimenti. Infine, considerando che non c'è più la scala mobile, e che da un bel po' i salari «camminano» più lentamente rispetto all'inflazione, una frenata dei prezzi contribuisce a limitare i danni per le buste paga dei lavoratori.

Restano però «intatte» due grandi ragioni di preoccupazione. Intanto, tutti i centri di previsione economica si attendono per la seconda metà dell'anno una nuova fiammata, accesa dagli effetti della svalutazione della lira sulle importazioni. Infine, si fa rilevare, la ra-

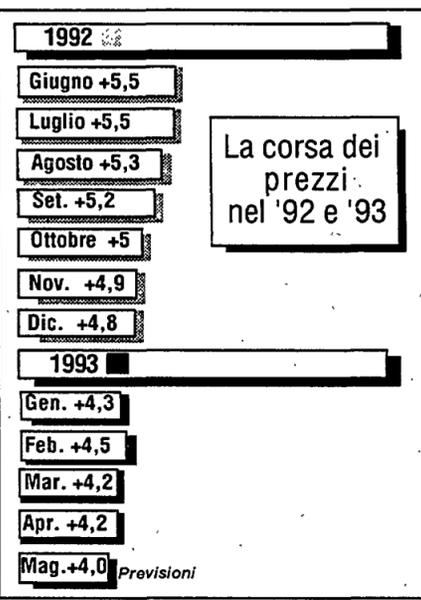
pida disinflazione è in gran parte una spia della massiccia riduzione della domanda e della grave recessione in atto. Insomma, il prezzo pagato è assai pesante, in termini di disoccupazione e riduzione dell'attività produttiva.

Per trovare un tasso d'inflazione così basso occorre tornare a circa 25 anni fa. Negli anni tra il '66 e il '69 il costo della vita si è infatti mantenuto stabilmente al di sotto del 4 per cento, per toccare un minimo dell'1,3% nel 1969. A partire dagli anni '70, con i due shock petroliferi del 1973 e del 1981, fino al 1987 si sono registrati invece tassi sempre superiori al 4% registrato nel mese di maggio '93, che batte anche il 4,1% del giugno 1987.

Le variazioni mensili nelle grandi città campione oscillano attorno al +0,3%, registrato a Napoli, comprese fra il +0,1% di Torino ed il +0,5% di Bologna, Genova, Palermo e Trieste sono al +0,2%, e Milano e Venezia arrivano al +0,4%. In sei delle otto città i tassi tendenziali annui d'inflazione appaiono in diminuzione e la «frenata» risulta particolarmente accentuata a Torino

(da 5,6 a 4,5) e Trieste (da 5,2 a 4,4). A Milano spetta invece il tendenziale annuo più basso, solo il 3,6%, Bologna al 3,7.

Esaminando i vari capitoli di spesa, quelle per l'alimentazione mostrano variazioni di scarso rilievo nella metà delle città campione. Di modesta entità (a Genova e Trieste addirittura nulli) sono gli aumenti per il settore abbigliamento; ferme o in diminuzione le spese per elettricità e combustibili. Nessun aumento nel settore abitazione, ad eccezione di Torino, dove sono state riviste le tariffe dell'acqua potabile, mentre ci sono stati aumenti consistenti per i prezzi dei beni durevoli per la casa, (soprattutto mobili ed anche qualche elettrodomestico). In lieve ripresa ovunque le spese per trasporti e comunicazioni (tariffe Rca auto, listini autoveicoli estero); frenano invece le spese per la salute (calo di alcuni medicinali). Invariati i prezzi per «tempo libero», mentre si diminuiscono i biglietti per la partita di calcio, aumentano quelli del cinema e delle partite di basket. Infine, aumentano a Palermo i listini dei bar, e a Napoli le tariffe di barbieri e parrucchieri.



## In rosso la bilancia dei pagamenti Ad aprile, meno 3.405 miliardi

ROMA. Torna il «rosso» nella bilancia dei pagamenti. In aprile, secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi, si è registrato un saldo negativo di 3.405 miliardi, contro i 4.554 dell'aprile '92. Sostanzialmente stabile (+16 miliardi) la consistenza delle riserve complessive della Banca d'Italia. Nonostante questo risultato non buono di aprile, nei primi quattro mesi del 1993 il deficit della bilancia dei pagamenti si è comunque dimezzato rispetto all'analogo periodo del '92, passando da 5.246 a 2.431 miliardi. Il saldo negativo registrato in

aprile si spiega con lo sbilanciamento tra un afflusso di capitali per 2.013 miliardi (1.826 miliardi nell'aprile '92) e un «rosso» pari a 5.418 miliardi (meno 6.380 miliardi dodici mesi prima) nelle partite correnti. Tra gennaio e aprile si è registrato un afflusso di capitali pari a 13.029 miliardi (10.430 nello stesso periodo del '92) e un deficit delle partite correnti di 15.460 miliardi (15.676). I movimenti di capitali bancari, in aprile, si sono risolti in un afflusso netto di 1.599 miliardi (7.131 nell'aprile '92) che ha portato l'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari a 199.078 miliardi. Nei primi quattro mesi di quest'anno i capitali bancari hanno registrato un deflusso di 12.676 miliardi, contro un saldo positivo di 30.415 miliardi nei primi quattro mesi del '92.

Il movimento dei capitali non bancari fa registrare, in aprile, un saldo attivo di 414 miliardi, contro un deficit di 5.305 miliardi dell'aprile '92. In particolare si è avuto un afflusso di investimenti esteri per 7.968 miliardi, 7.022 dei quali di portafoglio, e un esborso netto per investimenti italiani all'estero di 3.984 miliardi, 3.683 dei quali di portafoglio. I prestiti esteri sono diminuiti di 2.505 miliardi, quelli italiani di 1.065 miliardi. Nel primo quadrimestre l'afflusso di investimenti esteri è stato pari a 33.532 miliardi, 31.554 dei quali di portafoglio. Gli investimenti italiani all'estero hanno comportato un esborso di 7.304 miliardi, di cui 2.234 per investimenti di portafoglio. Quanto ai prestiti, si registra un saldo attivo per quelli stranieri (414 miliardi) e un passivo per quelli italiani (meno 936). Le riserve complessive nette di Bankitalia ammontavano (ai cambi di fine aprile) a 67.930 miliardi.

## Pulizie, siglato il contratto Mediazione di Giugni E dopo 2 anni, finalmente, il settore si può «ripulire»

MILANO. Il nuovo contratto delle pulizie è stato finalmente firmato, ieri al ministero del Lavoro, dopo una trattativa non-stop di 24 ore. Scaduto da quasi due anni (luglio 1991), il contratto aveva subito continui rinvii per il rifiuto delle associazioni imprenditoriali. La mediazione del ministro Gino Giugni ha sbloccato il negoziato: i punti principali riguardano la regolamentazione del part-time con l'esame periodico dell'orario effettivo praticato per l'innalzamento dei minimi contrattuali. Una nuova normativa per le assunzioni con contratto a termine e norme di regolamentazione per i periodi di lunga malattia. Impegno a regolamentare il diritto di sciopero nelle aree di interesse sociale (scuole materne ed asili nido). Aumenti medi retributivi al quinto livello di 150 mila e di 280 mila al primo livello, in tre tranches. Il rinnovo interessa circa 350 mila lavoratori, in gran parte donne. Per Aldo Amoretti, segretario generale Filcams Cgil, si tratta di una «soluzione onesta, equilibrata, con una caratteristica spiccata: è una soluzione di transizione, poiché scadrà al termine del prossimo anno». Hanno firmato per gli imprenditori l'Austria (Confin-

Sua Emittenza vuole inglobare nella Elemond i servizi della casa editrice

## Blitz di Berlusconi sull'Einaudi «Traslochiamo tutto a Milano»

Rischia nuovamente di scomparire la casa editrice Einaudi. E questa volta non per debiti, ma per le scelte commerciali di Berlusconi, che vuol inglobare nella Elemond di Milano i principali servizi. Lo storico «struzzo» diverrebbe un semplice marchio di una società di distribuzione editoriale. A 44 lavoratori è già stato imposto di trasferirsi a Milano o perdere il posto. Si mobilita il mondo della cultura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Il volantino ha un titolo ad effetto: «E lo struzzo se ne va...». Leggendolo, i visitatori del Salone del libro capiscono subito l'antifona: lo struzzo è l'emblema della casa editrice Einaudi, la cui esistenza è da tempo in pericolo, dopo la crisi che superò qualche anno fa. E questa volta non sono i debiti ad insidiare una delle più importanti istituzioni della cultura italiana, ma le scelte commerciali di sua emittenza, Silvio Berlusconi.

Con una burocratica raccomandata, i sindacati di categoria sono stati informati una settimana fa che dalla storica sede di via Biancamano scompariranno i servizi di amministrazione, finanza, commerciale e centro elaborazione dati, che dal 1° luglio saranno inglobati in quelli della Elemond di Milano. Ai 44 addetti non viene lasciato scampo: o trasferirsi a



Silvio Berlusconi

pensa di trasformare l'Einaudi in un semplice marchio della Elemond.

«Non si tratta di mettere Torino contro Milano - hanno detto in una conferenza stampa il consiglio d'amministrazione dell'Einaudi ed i segretari torinesi di categoria Cgil, Cisl, Uil - ma della sopravvivenza della casa editrice. Temiamo che la Elemond faccia fare all'Einaudi la fine di due case editrici che controllava a Bergamo: la Minerva Italica traslocata a Milano e la Signorelli che è stata chiusa. Già calano gli investi-

menti sul catalogo: contro le 600 ristampe dell'anno scorso, se ne faranno quest'anno solo 450. Una redazione privata di tutti i servizi non potrebbe più lavorare, mantenere i rapporti con gli autori. Immaginate cosa significa per il contratto dove accomodarsi a Milano? Il discorso delle sinergie non regge: trasferire a Milano sei addetti al centro dati costerà più che affittare una linea dedicata per collegare i sistemi informatici. E tra i 44 dipendenti colpiti ci sono i 21 ispettori che conoscono i 6.000 titoli del catalogo Einaudi, da anni mantengono un legame esclusivo con libri e pubblico, ed ora dovrebbero fare i piazzisti di una serie di editori diversissimi.

I sindacati potevano contestare la violazione degli accordi in cui 4 anni fa la Elemond si impegnava a mantenere la sede dell'impresa, la sua amministrazione ed il complesso aziendale in genere a Torino. Hanno preferito entrare nel merito dei provvedimenti, chiedendo garanzie per i trasferiti, la maggior parte dei quali donne. Ma hanno ottenuto un rifiuto. Ora sollecitano la mobilitazione delle forze politiche e sociali in difesa di un fondamentale pezzo di storia e cultura torinese.



La sede centrale della Bundesbank a Francoforte

A Kolding i 12 congelano lo Sme e aboliscono la solidarietà monetaria

## «Massima cautela» sul rientro di lira e sterlina

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Quella ingaggiata dai ministri economici europei e dai banchieri centrali assomiglia a una corsa a ostacoli per tamponare un progetto che sembra ormai essersi disintegrato sotto la spinta degli eventi. Lo Sme, il sistema monetario oggi ridotto al binomio marco-franco attorniato da qualche satellite, non è più quel volano di un'Europa unita da politiche economiche che vanno nella stessa direzione. Le scadenze previste dal trattato di Maastricht legittimate dal voto danese e presumibilmente legittimate anche dalla Gran Bretagna (ieri la Camera dei Comuni l'ha promossa) difficilmente saranno rispettate. Ancor prima di nas-

Germania ha fatto blocco contro. Il dilemma è come vivranno le economie europee con una cooperazione monetaria che non prevede alcuna solidarietà: se una moneta si troverà allo sbaraglio sarà soltanto per responsabilità di governi dalla finanza allegra, banchieri centrali accomodanti, sindacati che esagerano sulle buste paga. La Germania ha esportato effetti deflazionisti scatenando all'esterno una parte dello shock dell'unificazione, ma non vuole importare incrementi nella quantità di moneta (che viene creata ogni volta che la Bundesbank vende la propria valuta per alzare le quotazioni delle monete sotto tiro).

I 12 si accingono così a salvare il salvabile cercando di dimostrare ai mercati che d'ora in poi i cambi saranno decisi perché le banche centrali ora avrebbero la capacità di anticipare le aspettative dei mercati. Se si leggono attentamente i voluminosi documenti di analisi sulla crisi valutaria prodotti dalle stesse banche centrali, si scopre che questa capacità prevista e le possibilità di capire ciò che avviene sui mercati risultano molto ridotte. Il problema è che dopo tanto discutere l'Europa sta scegliendo di fare un passo indietro. Niente modifiche alle regole, ma i riallineamenti tra le monete saranno più frequenti, gli interventi sui cambi dovranno essere presto e più pesanti. La Germania ha esportato la propria valuta per alzare le quotazioni delle monete sotto tiro).

Il vero dilemma non riguarda la messa a punto di nuove regole dello Sme, come aveva richiesto gli inglesi. Non riguarda neppure quella messa a punto meno pretenziosa ma più importante chiesta da Ciampi quando era ancora governatore della Banca d'Italia: la conferma che al momento di massima turbolenza, tutti i paesi si dimostrassero solidi nell'appoggio alla moneta sotto il tiro della speculazione. La

taccato dalla speculazione deve arrangiarsi con i tassi di interesse e correggendo le proprie politiche monetarie ed economiche interne. «Gli altri paesi determineranno di volta in volta come affiancare questi interventi con azioni volontarie». Ecco la vera novità con la quale si lasciano alla spalle gli accordi precedenti di Basilea-Nyborg. È la fine dell'automatismo moneta sotto pressione-banca centrale tedesca che vende marchi per difenderli. D'altra parte, si sottolinea come le recenti turbolenze hanno confermato che da soli gli interventi hanno un effetto limitato nel contrastare le tensioni e possono addirittura avere effetti destabilizzanti. Quando però si è trattato di difendere il franco, la Bundesbank è intervenuta accantonando per un momento l'emergenza inflazione. Come si vede, si tratta di decisioni di politica europea e non solo di politica monetaria. Come farà a reggere un patto a 12 o a 5 se il partner leader antepone i propri interessi agli interessi comuni?

I 12 si apprestano a fornire la loro firma su un documento presentato dal comitato monetario europeo nel quale si prescrive che «il solo modo di dimostrare ai mercati che le pressioni su una moneta sono ingiustificate è quello di tempestivi interventi sui tassi di interesse, altrimenti non si farà che accrescere il pericolo di attacchi speculativi insostenibili».

Il problema è come questo minimo comun denominatore europeo sarà interpretato dai mercati: d'ora in poi, ogni paese divergente rispetto alle condizioni di Maastricht e comunque con il rischio di perdere il controllo dei propri conti si troverà più solo con i propri guai. Vale per l'Italia, la Spagna, ma potrebbe valere presto anche per la Francia con il suo carico di deficit e di disoccupati, non per la Gran Bretagna visto che è l'unica in Europa a segnalare una ripresa dell'attività economica e con l'inflazione all'1,3%. Contemperaneamente il governo conservatore si indebita e la domanda interna resta debolissima. Più o meno questo sta succedendo anche in Italia: l'inflazione si abbassa, l'attività è trainata dalla domanda estera grazie alla valutazione, ma la crescita complessiva ristagna nonostante i tassi di interesse declinanti. Troppo poco declinanti.

Incontro tra le delegazioni della Cgil e del Pds

## Legge rappresentanza, «pressing» sulle camere

NEDO CANETTI

ROMA. Democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacale. Se ne parla da tempo. Molte le iniziative per una profonda riforma. Sei proposte di legge sono all'esame della commissione Lavoro della Camera, la Cgil recentemente lanciata una proposta di legge di iniziativa popolare, in corso la raccolta delle firme, in calce ad un referendum voluto dai consiglieri. È stato questo giovedì l'oggetto dell'incontro, a Palazzo Madama, tra una delegazione della Cgil, composta dai membri della segreteria nazionale, Alfiero Grandi e Guglielmo Epifani e da Giovanni Naccaro, responsabile del dipartimento giuridico, i vice presidenti del gruppo Pds, Gilda Tedesco e Umberto Ranieri e i membri piduini delle commissioni Lavoro della Camera, Giorgio Ghezzi e Antonio Pizzinato, e del Senato, Carlo Smuraglia e Ivana Pelicciotti.

Ghezzi ha informato sullo stato della discussione a Montecitorio, mettendo in luce i molti ostacoli - su questo ha insistito anche Pizzinato - che sta incontrando, anche per la scarsa volontà del presidente della commissione Lavoro, il dc Orazio Spagnola, di accelerare i tempi dell'esame. Sareb-

be interessante, ha suggerito Ghezzi, una sollecita presentazione alla Camera della proposta della Cgil, non appena raccolte le prime 50 mila firme (il minimo indispensabile per presentare un progetto di legge di iniziativa popolare), in modo da abbinare, nella discussione, il testo sindacale a quelli di iniziativa parlamentare. Gli esponenti della Cgil, illustrando la loro proposta e annunciando che avrebbero presto incontrato tutti gli altri gruppi parlamentari, hanno insistito sulla necessità di una sollecita approvazione di una legge, indipendentemente anche dall'esito dei prossimi incontri con il governo sul costo del lavoro e gli altri problemi aperti tra esecutivo e sindacati e dall'accordo sulle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie). Una legge, hanno sottolineato Grandi ed Epifani, che dovrebbe diventare una sorta di «rete di sicurezza» all'interno delle cui larghe maglie collocare gli accordi sindacali.

La commissione di Montecitorio ha sinora proceduto ad una serie di audizioni (Cgil, Cisl e Uil; altri sindacati rappresentativi dei consigli); altre si svolgeranno nelle prossime settimane (quadri, dirigenti,

datori di lavoro di grandi e piccole aziende). Poi si formerà un comitato ristretto per cercare di pervenire ad un testo unificato. I tempi rischiano di allungarsi non poco.

Com'è possibile, invece, accorciarli? Si sono chiesti Ranieri e Smuraglia. Con una serie di iniziative che il Pds e i suoi gruppi parlamentari potranno assumere nell'immediato futuro, trovando, certo, tutte le sedi di incontro, con le altre forze politiche e i gruppi parlamentari, ma anche con un passo ufficiale nei confronti del governo, perché anche questo tema sia inserito tra le priorità del programma Ciampi. Di particolare rilievo, ritengono i parlamentari della Quercia, potrà essere un incontro con il neo ministro del Lavoro, Gino Giugni, presentatore, a suo tempo, di un disegno di legge in materia che, prima come presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama e, recentemente, come ministro, ha più volte manifestato il suo interesse per dotare la legislazione italiana di nuove norme in materia di rappresentanza e rappresentatività sindacale. Importante, insomma, è stato rimarcato da tutti i partecipanti all'incontro, è, in questo momento, rimettere in moto il meccanismo della legge, a livello parlamentare.